



Friuli, l'assessore regionale al Turismo dà il «va libera» alla proroga della chiusura dei locali per evitare rissa sulle strade

# Discoteche, la notte è «assolta»

Per i giovani è più dannoso l'orario ridotto che non l'apertura «non-stop»

Udine

Mamma Belli, anche lei da Forlì come la Eulalia Torricelli della famosa canzonetta, farà bene a rimettersi l'elmetto in testa e prepararsi per una nuova guerra contro l'orario prolungato delle discoteche. Si profila all'orizzonte un temibile avversario, l'assessore regionale al Turismo del Friuli-Venezia Giulia, Mauro Larise, che, con tanto di circolare, consiglia caldamente ai suoi sindaci di tener aperte discoteche, sale da ballo e locali vari «all night long», cioè tutta la notte. Insieme col suo collega del Veneto Walter Vanni, sembra si sia accorto che muoiono più giovani adesso, con gli orari ridotti, che prima. Ma andiamo con ordine.

Un paio d'anni fa scoppiò la polemica per quelle che vennero subito definite le «stragi del sabato sera». Ci si accorse infatti che come John Travolta nella «Febbre del sabato sera» i giovani in cerca di brividi fuori dalle discoteche spingevano al massimo le loro vetture, a prescindere dalle cilindrate, provocando terribili incidenti mortali. Gli analisti del settore entrarono in azione indicando inizialmente nelle abbondanti bevute la causa della guida spericolata. Senza pensare che, visti i prezzi, per ubriacarsi in una discoteca ci sarebbe voluto un mutuo in banca. Allora si disse che era l'orario antelucano: i giovani lasciavano i locali all'alba, spossati, e s'addormentavano al volante andando poi ad ammazzarsi. Ecco, questa spiegazione andava bene. Anche perché s'era messa in luce mamma Belli da Forlì, al secolo Anna Maria, che si era posta alla testa di un movimento subi-

GESTIVA CASINÒ IN LIBIA: PER LA LEGGE POTREBBE FARLO ANCHE IN ITALIA

## «Rien ne va plus» a Taormina, don Mimí giocherà più in là

Cacciato dalla «perla dello Ionio», ha trovato un altro sponsor nel sindaco di Letojanni, a tre chilometri di distanza



Messina

La notizia ha del clamoroso: il comune siciliano di Letojanni, un paesino turistico a pochi chilometri da Taormina, è pronto a sfidare la legge, le maldicenze e i pettegolezzi, per costituire una società per la realizzazione di un casinò. A dare sicurezza e manforte alla giunta guidata dal sindaco Eugenio Bonsignore è l'intraprendente uomo d'affari Domenico «Mimí» Guarnaschelli, personaggio singolare che nonostante le 91 primavere sulle spalle, è pronto a riprendere a svolgere in Italia ciò che si dilettava a fare con passione in Africa, con la precisione a Tripoli, in Libia, oltre sessant'anni addietro: il proprietario di case da gioco.

Ieri mattina il sindaco e l'imprenditore di origine palermitana, hanno spiegato alla stampa come si muoverà la nuova iniziativa, capace secondo gli ideatori di dare, in un momento di crisi occupazionale, lavoro ad oltre duecento persone.

Una storia, quella di don «Mimí», che si muove tra mille sfaccettature, spostamenti, e una professione singolare: ex gestore in Africa di casinò. Tornato negli anni Sessanta in Italia, Guarnaschelli decise di continuare la sua fiorente attività in Sicilia, scegliendo come sede lavorativa la «Perla dello Ionio», Taormina. Il Casinò rimane aperto solo 15 mesi, poi la magistratura decide di chiuderlo. Un vero colpo basso per una delle località più amate dai turisti in Italia.

Don Mimí pesta i piedi ed urla forte; la legge gli garantisce a suo dire di continuare nel nostro Paese ciò che faceva in terra d'Africa, la sua professione rientrerebbe nei

diritti consentiti ai profughi di Libia. Così, nonostante le disavventure, il singolare personaggio continua imperturbato nella sua lotta. Trent'anni di carteggi, visite a Roma e incontri con parlamentari che promettono al simpatico vecchietto di perorare la sua causa.

I vari sindaci di Taormina sembrano prendere le distanze da Guarnaschelli. L'ultimo a tradirne la fiducia è stato Mario Bolognari, esponente pidlessino alla guida della rinomata località turistica da qualche mese. Ma lui, don Mimí, nonostante l'età avanzata non si perde d'animo e sposta armi (forse meglio dire carte, fiches e tavoli verdi) e gli ingombranti bagagli al Comune di Letojanni, paesino situato a solo tre chilometri da Taormina. Qui trova rifugio e conforto, oltre la sospirata residenza finalizzata alla istituzione e gestione della casa da gioco.

«Daremo lavoro ed occupazione - ha dichiarato don Mimí Guarnaschelli -, ma soprattutto riporteremo i turisti a Taormina. Non posso dire con certezza quando aprirò il casinò, ma insieme col sindaco di Letojanni faremo il possibile per dare man forte alla zona ionica messinese. Nonostante la mia età, ho voglia di continuare a svolgere la mia professione. La legge 568 del '71 parla in modo chiaro e mi consente, essendo profugo di guerra, di riprendere in Italia a fare ciò che mi permetteva di vivere in Libia. La mia attività imprenditoriale era di gestire case da gioco».

L'inossidabile cavaliere giura che questa volta non sarà per scherzo e promette insomma scintille, a meno che a metterlo fuori «gioco» non ci pensi il Padreterno. Roberto Gugliotta

to battezzato «mamme anti-rock».

Ne nacque il solito «dibattito» e si richiese a gran voce la chiusura anticipata delle discoteche, panacea contro tutti i mali, da stabilire con tanto di legge dello Stato. Come tanti altri provvedimenti, ovviamente, anche questo si

perse tra i meandri di Montecitorio e di Palazzo Madama, ma intervennero alcuni amministratori locali. Nella bianca e bigotta terra veneta si segnalò l'assessore democristiano al Turismo Aldo Bottin che impose l'alt alle 2 di notte, ben presto seguito dal collega dell'Emilia-Roma-

gna. Qui però si fecero anche due conti: c'era la stagione balneare da salvare, per cui si arrivò a un accordo. Così nella riviera romagnola oggi si può tenere aperto fino alle 4, nell'entroterra fino alle 3.

In Friuli invece si pensò di inserire il problema del-

l'orario delle discoteche all'interno di un generale riordino del piano commerciale, per cui, come spesso capita, non se ne fece più nulla. Un paio di mesi fa è uscito allo scoperto Walter Vanni, pidlessino, che l'anno scorso aveva preso il posto di Bottin alla guida dell'assessorato

veneto al Turismo. Pur tra il fuoco di sbarramento del Verdi, suoi alleati in giunta, ha fatto passare il nuovo regolamento regionale: dal 1° maggio al 30 settembre, apertura fino alle 4 del mattino. Ma i gestori delle discoteche venete confidano nella buona disposizione del nuovo

assessore per riuscire a tirare almeno un'ora in più, vale a dire fino alle 5. Il Veneto ha nel turismo una delle principali fonti di introiti con un'offerta differenziata che va dal lago alla montagna, dal mare alla città d'arte. E non può certo permettersi il lusso di mandar via i suoi clienti

scontenti solo perché qualcuno vuol spegnere loro la luce quando hanno ancora voglia di dimenarsi in pista.

Inoltre pare assodato che contro le stragi del sabato sera non c'è orario che tenga: dati alla mano, non c'è stata alcuna flessione degli incidenti e dei morti. Anzi, se possibile, sono pure un po' aumentati perché, mentre una volta i frequentatori di discoteche scagliavano il rientro nell'arco dell'intera notte, ora si ammucchiano tutti insieme sulle strade alle 2 in punto. E poi, vivaddio, ci dev'essere anche un occhio di riguardo per il «business». Secondo i dati della Siae, gli italiani sono un popolo di gaudenti e nel '92 hanno speso mille miliardi per entrare nelle diverse sale da ballo e altri mille per le consumazioni. E l'assessore al Turismo del Friuli-Venezia Giulia deve aver capito fin troppo bene entrambe queste cose. Nella sua regione ci sono infatti tre poli di divertimento: Grado e Lignano Sabbiadoro, con grandi discoteche aperte però solo d'estate, e Monfalcone con un locale da dieci piste da ballo. Non rimane poi molto ai giovani friulani e giuliani che prendono la macchina e si sottopongono a massacranti trasferte per recarsi nel più ospitale Veneto o addirittura in Romagna, oppure passano il confine ed emigrano in Slovenia e Croazia. Più pericoloso per i giovani è meno soldi spesi in loco. Così Mauro Larise si lancia a capofitto in una battaglia che sa tanto di controriforma e suggerisce ai sindaci nientemeno che l'orario non-stop per le discoteche. Attendiamo ora la contro-mossa di mamma Belli.

Enrico Silvestri